



4

UN PROVERBIO ARABO DICE:  
"UN LIBRO È UN GIARDINO  
CHE PUOI CUSTODIRE IN TASCA".



*Vai al contenuto multimediale*

TOBY CLEMM

QUANTI MISTERI,  
LEONARD POE!

BATRIAC E IL LIBRO MAGICO

ILLUSTRAZIONI DI  
MIE KATRINE BRIEGHEL





[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0818-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: novembre 2017

# BUONGIORNO, LEONARD!

Se c'era una cosa che Leonard Poe non sopportava, quella era la sveglia alle 7:15 di ogni benedetta mattina! Era già l'ora di andare a scuola e un suono fastidioso rimbombava per tutta la casa. Un rumore forte a tal punto che si sentiva persino dalla cucina, dove sua madre era già pronta per preparare la colazione.



Per evitare che Leonard spegnesse la sveglia e si rimettesse a dormire, la mamma gliel'aveva posizionata sopra alla cassetiera, distante dal letto. Così Leonard

era costretto ad alzarsi per premere il pulsante. L'antipatia che provava per quel rumoraccio era talmente grande che gli capitava ogni tanto, nel mezzo della notte, di aprire gli occhi preoccupato e guardare verso il diabolico marchingegno. Però era bello scoprire di avere ancora del tempo per dormire! Succedeva anche che durante il week-end, quando invece poteva sonnecchiare liberamente, si svegliasse intorno alle 7:15 con la paura di sentire il temuto suono da un momento all'altro. Poi, quando si ricordava che giorno fosse davvero, si ributtava giù sotto le coperte e si riaddormentava tranquillo per qualche ora. Ma adesso non era un giorno di fine settimana! Era un giorno di scuola. Anzi, era lunedì! E lui odiava i lunedì, perché c'era tutta la settimana davanti prima di godersi un po' di sonno in più.

Leonard fece squillare per qualche secondo la sveglia, ma poi si sentì costretto ad alzarsi. Che fatica! Si diresse subito verso la cassettera e premette il pulsante dello spegnimento. Il rumore si interruppe all'istante.

«Anche oggi hai vinto tu!» disse Leonard con un dito puntato verso la sveglia.

Dopo un grosso sbadiglio e dopo essersi stirato bene bene le braccia, Leo si precipitò in bagno. Si sciacquò il viso e si divertì a passarsi l'acqua sulla bocca mentre emetteva degli strani rumori. Gli piaceva farlo, lo faceva sempre! Poi si guardò allo specchio e mostrò un'espressione seria.

«Odio i lunedì!» disse davanti alla sua immagine nello specchio, e aggiunse: «Uffa... e ieri gli Aironi hanno anche perso!»

Gli Aironi erano i giocatori della squadra di basket del suo paese, venivano chiamati così. Quando gioca-

vano la domenica e perdevano, Leo odiava ancora di più i lunedì!

Di nuovo in camera, scelse rapidamente i vestiti. Era abituato a sceglierli da solo, senza l'aiuto della mamma. Il suo era un abbigliamento super-sportivo: canottiera, pantaloncini e grosse scarpe da ginnastica. Si vestì in un attimo e poi via, a far colazione!

Si sentiva un buon odore di biscotti provenire dalla cucina.

“Wow, i biscotti!” pensò entusiasta Leonard.

Era golosissimo di dolci, e i biscotti che preparava sua madre li avrebbe mangiati tutti nel giro di pochi minuti. Aprì la porta della cucina e vide sua madre mentre sfornava i biscotti. Però lei non aveva proprio un'aria felice. Leonard se ne accorse subito, riusciva sempre ad accorgersi quando la mamma era triste per qualcosa. A dire il vero, il motivo della sua tristezza era ogni volta lo stesso. Pensava a suo marito, il papà di Leonard. Da quando era sparito nel nulla, lei non era più stata capace di dormire per più di qualche ora di seguito. Spesso si alzava nel cuore della notte e si metteva a cucinare dolci per Leonard.

«Mamma, che c'è?»

Lei cercò di nascondere quella malinconia e subito gli mostrò un sorriso, anche se lo fece in maniera un po' forzata per farsi vedere felice da lui.

«Non hai dormito neanche stanotte, vero?» chiese ancora Leo.

«Non molto, no...»

«Dai, Maggie, tirati su!» la confortò il bambino.

Lei sollevò gli angoli della bocca, ma stavolta non fece nessuna fatica; quello era un sorriso vero! Quando lui la chiamava col suo nome, le strappava quasi sempre un sorriso come quello.

Leonard addentò un biscotto, ancora bello caldo. Poi ne prese un altro, e un altro ancora. «Mmh, fantastici!»

«Fai piano, Leo, altrimenti ti andranno di traverso.»

«Ma sono buonissimi, mamma!»

«Le cose buone vanno gustate...» disse la mamma, agitando il dito indice.

«...sennò se ne perde il sapore», terminò la frase Leo. «Lo so, mamma, me lo dici sempre.»

La mamma fece un altro sorriso e anche lei mangiò un biscotto. Entrambi si sedettero e insieme finirono la colazione. Quando poi si alzarono dal tavolo, lei prese un tovagliolo, lo aprì e ci mise dentro alcuni di quei biscotti. Lo ripiegò e lo inserì nello zainetto di Leonard.

«Ecco qua, così potrai mangiarli anche a scuola durante l'intervallo.»

Leonard, mostrando anche lui un sorriso raggianti, si avvicinò alla mamma e la strinse in un forte abbraccio.

«Sei la mamma più fantasmagorica del mondo!»

Leonard la strinse ancora più forte. Gli occhi di sua madre si fecero lucidi per l'emozione.

«Mi raccomando, non fare arrabbiare la signora Morgan a scuola...»

«Sì, mamma, ci proverò...»

Detta quella frase, Leonard afferrò il suo zainetto e si avviò velocemente verso l'uscita.

«Ehi, aspetta, non dimentichi qualcosa?» gli chiese la mamma.

Leonard ci pensò un attimo, poi tornò indietro di corsa verso di lei. La prese per un braccio e la tirò a sé, quindi le schioccò un sonoro bacio sulla guancia.

«Un bel bacio per te, mammona!»





«Ehi, non fare il furbo, sai di cosa stavo parlando. Di corsa a lavarsi i denti!» rimproverò lei, indicando le scale.

Leo sembrò scocciato, non si ricordava mai di lavarsi i denti dopo aver mangiato.

«Sai cosa, Leo?» domandò sua madre, agitando un dito.

«Sì, lo so. Un giorno ti ringrazierò per questo.»

La mamma scosse la testa e sorrise di nuovo. Lui ormai la conosceva a memoria e anticipava sempre le sue frasi.

Leonard filò a lavarsi i denti, dopodiché fu veramente pronto per andare a prendere il pulmino.

«Ciao mamma, ci vediamo oggi!»

«Sì, Leo. Ricordati della...»

«...signora Morgan!» terminò lui la frase, mentre usciva di corsa. Il pulmino stava arrivando davanti casa sua. Come al solito, riusciva a prenderlo giusto in tempo. Sembrava che fosse tutto cronometrato. Ma forse era solo fortuna!



# TRICKY E BLITZ

L'autista del pulmino era sempre così serio. Leonard ogni mattina provava a strappare un sorriso anche a lui, ma senza successo. Gli diceva cose del tipo: «Ho saputo che la fermata della scuola è stata eliminata, vero signor Copperpot?» oppure «Che sfortuna, il mio posto preferito è già occupato. Mi sa che dovrò prendere il prossimo.»

Il signor Copperpot si girava verso di lui con quel suo sguardo severo e gli rispondeva sempre allo stesso modo: «Buongiorno, Leonard.» Gli rivolgeva semplicemente un saluto. Poi, però, girandosi di nuovo verso la strada, sollevava leggermente gli angoli della bocca verso l'alto per sorridere. Ma Leonard a quel punto si era già seduto.

Il pulmino ripartiva: direzione scuola! Leo si sedeva sul solito seggiolino sulla sinistra, accanto al vetro. Gli piaceva vedere la strada muoversi, mentre il pulmino andava. Tutto il mondo si muoveva, e il pulmino continuava ad andare. In realtà era proprio lo scuolabus a muoversi, certo. Questo Leo lo sapeva benissimo, ma gli piaceva pensare che lui potesse rimanere immobile al centro del mondo e tutto nel frattempo si muovesse intorno a lui. Un po' come succede con il sole, fermo al centro dell'universo, e la terra e gli altri pianeti che gli ruotano attorno.

Il pulmino intanto proseguiva il suo normale tragitto e caricava di volta in volta tutti gli altri bambini. Nuova fermata: casa di Tricky.



Leo sporse la testa sopra ai seggiolini e vide comparire lentamente i capelli crespi di Tricky. Erano ancora più increspati dei suoi! Spuntavano come razzi spaziali man mano che lei saliva le scalette del pulmino. Tricky era piccolina di statura, ma i suoi capelli le facevano guadagnare qualche centimetro in altezza. Era stata soprannominata così da Leonard per via della sua furbizia<sup>1</sup>. I due erano amici da molto e in ogni situazione, qualsiasi cosa combinassero, Tricky riusciva sempre a cavarsela con la sua astuzia. Aveva due occhi che dicevano tutto, erano quasi ca-

---

1. Il termine "tricky" infatti in lingua inglese può significare "scalto, astuto, furbo".

pacì di parlare da soli. E poi sapeva come usare le parole. Non che ne conoscesse tante come Leonard, però era brava a tirarle fuori al momento giusto. Per esempio, una volta aveva convinto la signora Morgan di essere in grado di spiegare la teoria di Newton<sup>2</sup> sulla “*Gravitazione universale*” solo perché il giorno prima aveva visto per caso un documentario alla tv. Tricky non aveva ben capito di che si trattasse, però le era rimasto impresso che Newton fosse giunto alle sue conclusioni soltanto osservando una mela cadere da un albero. La fortuna aveva voluto che la signora Morgan, durante una lezione di scienze, avesse chiesto proprio quel giorno ai suoi alunni se avessero mai sentito il nome di Isaac Newton. Tricky non perse occasione per alzare la mano. Non solo disse che Newton era uno dei più grandi scienziati mai esistiti, ma riferì anche l’episodio della mela. Non ci crederete, ma prese 10! Con tanto di complimenti da parte della signora Morgan.

Tricky guardò Leo con due piccoli occhietti assennati e si diresse verso di lui, mentre il pulmino ripartiva. Si sedette al suo fianco e lo salutò: «Come ti va, Leo?»

Quello era il suo modo di salutare, molto hip-hop. Come tutto quello che faceva, d’altra parte. Tricky era hip-hop anche nell’abbigliamento: grandi tute largheggianti, una vistosa fascia tra i capelli e colori vivaci dappertutto. A volte metteva persino gli occhiali da sole.

---

**2.** Isaac Newton è stato uno tra gli scienziati e matematici più importanti di tutti i tempi. Era inglese e visse tra il 1642 e il 1727.

«Ciao, Tricky. Se non fosse che oggi la signora Morgan mi interroga, potrebbe andare anche bene» rispose Leo, un po' scocciato.

«Che ne sai che oggi tocca a te? Non ti ha fatto delle domande solo qualche giorno fa?» chiese ancora Tricky.

«Sì, ma non ho saputo rispondere molto bene. Sono sicuro che oggi mi beccherà di nuovo» ribadì Leo.

«Non te la far prendere così, fratello. Vedrai che andrà liscia. E ti dirò di più: secondo me oggi la signora Morgan beccherà Blitz!» esclamò Tricky con convinzione.

Il pulmino si fermò ancora. Le porte si aprirono e guarda caso salì proprio il bambino di cui stavano parlando Leonard e Tricky. Blitz<sup>3</sup> portava quel soprannome perché era un vero lampo, velocissimo come un atleta. E aveva proprio il fisico dell'atleta, magrolino com'era. Quando correva, Blitz era una saetta! Di aspetto era biondo e lentigginoso, molto chiaro di carnagione.

Tricky si affacciò nel corridoio del pulmino e si fece vedere. Blitz alzò la mano in segno di saluto e andò in quella direzione. Non appena arrivò vicino ai seggiolini sui quali sedevano Leo e Tricky, si accorse che il primo posto disponibile era quello accanto a Charlie Tobbins, il bulletto del paese! Pur di stare vicino ai suoi amici, Blitz decise di sedersi lì ugualmente. E poi non voleva dimostrargli di temerlo un po'.

---

3. Il termine "blitz" è usato in inglese soprattutto nel linguaggio militare per indicare un attacco di sorpresa, particolarmente rapido. Nella lingua tedesca ha invece il significato di "lampo, fulmine".



Tricky gli rivolse uno sguardo sconsolato e cercò di rincuorarlo, a suo modo: «Butta male oggi, eh? Dai, tanto il viaggio è breve...»

Leo, da parte sua, fu più bravo a tranquillizzarlo. «Se prova a toccarti anche con un solo dito, ci penso io!» gli sussurrò. Leonard in fondo era coraggioso e robusto di costituzione, perciò avrebbe difeso il suo amico senza pensarci due volte.

Il viaggio verso la scuola per fortuna si concluse solo con qualche occhiataccia da parte di Charlie Tobbins nei confronti di Blitz. Forse quel giorno il temuto bullo si sentiva particolarmente buono!